

Nello spazio di confine: Taranto oltre il presente

Francesca Paola Razzato
Valentina Spataro

Abstract

Taranto è una città arcipelago, dai molti centri e dalle periferie sovrastanti. La sua trasformazione, segnata dalla costruzione della più grande fabbrica siderurgica d'Europa, ha visto la crescita di una maglia urbana di ferro e cemento, il cui racconto è complesso, stratificato, multiforme, che convive e coesiste con le evidenze archeologiche di un passato che ha visto la città al centro delle più importanti dinamiche storiche del mediterraneo antico. Oggi, Taranto vive tra le testimonianze di un passato glorioso e una realtà contemporanea segnata da contraddizioni: povertà e ricchezza, orizzonti di incontrastata bellezza e ombre, un presente ingombrante e futuri possibili incerti. Sebbene la fabbrica abbia generato un notevole sviluppo economico, ha anche provocato gravi danni ambientali e una monocultura siderurgica. La città si presenta come un luogo di confine, dove le sfide del presente e le tracce del passato si intrecciano, creando uno spazio di riflessione e riscatto. Il presente studio si propone di esplorare questo 'limen', dove il passato e il presente si sovrappongono, cercando di immaginare nuovi orizzonti per il futuro, anche attraverso la valorizzazione del patrimonio storico e culturale, come nel caso dell'antico acquedotto del Triglio, simbolo di una continuità che, pur nel suo decadimento, suggerisce nuove possibilità di conoscenza ed emancipazione dal Presente.

Parole chiave

Taranto, industria, archeologia, presente, futuro.



Da questi muri. Progetto grafico del video-mapping (elaborazione degli autori).

"da questi muri che sostengono le cadute dei cieli
si alzano mani come rami di sangue".
Pasquale Pinto 1992

Introduzione

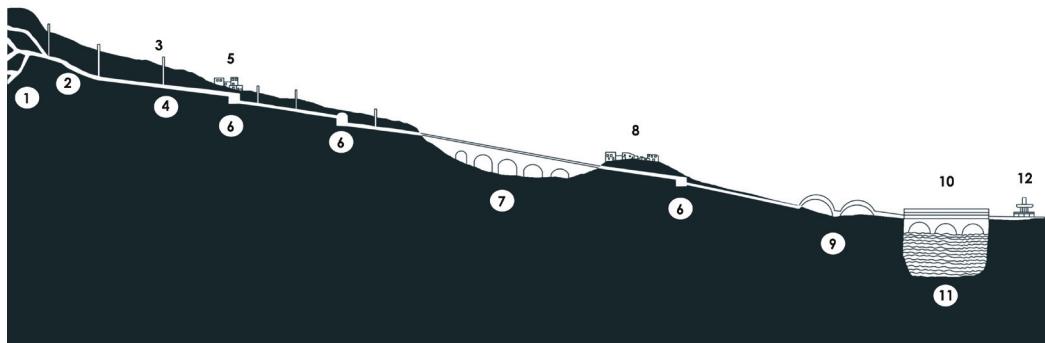
Taranto è una città arcipelago, dai molti centri e dalle periferie sovrastanti. La sua espansione lavica è avvenuta in pochi decenni, ed è figlia del boom demografico degli anni Sessanta-Ottanta del secolo scorso, quando l'instaurarsi della fabbrica siderurgica più grande di Europa debellò gli ultimi sprazzi della civiltà contadina, insieme al suo complesso agricolo di masserie e uliveti, facendo crescere una maglia urbana di ferro e cemento, il cui racconto è complesso, stratificato, multiforme. Taranto è una città a continuità di vita, in cui i resti delle testimonianze del passato convivono con una storia contemporanea di vita pulsante e cemento, povertà e ricchezza, chiassosi suoni e pacifici silenzi al di là del mare. Il siderurgico più grande di Europa, che ha reso Taranto una città ambita per prospettive di vita, flussi di ricchezza e dinamiche culturali, che ha dato i natali a poeti-operai, come in un rifondato e distopico mito d'Arcadia, ed è stata fonte di ispirazione per i più importanti intellettuali del nostro tempo, oggi è vittima delle conseguenze ambientali dell'industrializzazione pesante e della monocultura siderurgica.

Luogo paradigmatico delle sfide del nostro tempo, la città è attraversata da un profondo desiderio di riscatto, e si presta ad essere un laboratorio mediterraneo delle sfide della contemporaneità, per la sua insita condizione di *spazio liminale* tra le macerie del Presente e i resti del Passato. Obiettivo di questo studio è indagare un luogo di confine dove queste due condizioni si manifestano ed esplicitano. Esplorare il limite semantico, dove i fasti del Passato e le macerie del Presente si incontrano, per interrogare nuovi orizzonti e futuri possibili.



Fig. I. Gli archi-canale dell'Acquedotto del Triglio oggi visibili lungo la S.P.48 nei pressi dell'ex-Ilva (foto dell'autore F.P. Razzato).

Fig. 2. Schema ricostruttivo dell'andamento dell'acquedotto del Triglio da Statte a Taranto. Legenda: 1. sorgenti; 2. condotto; 3. sfiatatoio; 4. pozzetta; 5. Statte; 6. cisterna; 7. archi-canale; 8. Rione Tamburi; 9. archi; 10. ponte; 11. mare; 12. Fontana. (elaborazione a cura dell'autore V. Spataro).



Lo spazio liminale

Una linea di ‘confine’ invisibile segna la fine della città; pochi metri separano il quartiere Tamburi, nella periferia ovest, e la più grande fabbrica siderurgica di Europa. Qui, colline di scarti siderurgici fortemente inquinanti e strade arrossate dagli ossidi di ferro conducono lo sguardo a un presente negato con violenza e a un futuro svuotato di prospettive.

In questo contesto di polveri e ciminiere si staglia poderoso l’acquedotto del Triglio, un’opera di ingegneria idraulica antica dislocata lungo tre comuni: Statte, Crispiano e Taranto. Il sistema si sviluppa sia a livello sotterraneo sia in elevato, con una serie di archi-canale, oggi visibili lungo la S.P. 48 nei pressi dell’ex-Ilva.

L’acquedotto si alimenta dalle sorgenti del Monte Crispiano, che confluiscono nella vallata del Triglio [Fidelibus et al. 2017, p. I]. La sua datazione è attribuita all’età romana, in particolare, la parte ipogea, trova evidenti riscontri per quanto concerne le tecniche costruttive, con altre strutture presenti sul territorio nazionale. Le ipotesi lo collocano tra la fine del I secolo a.C. ed il I sec., e la sua costruzione in età romana sarebbe stata funzionale a servire il porto di Taranto, tra i più strategici del mediterraneo antico, e il suo scalo navale, posto nei pressi del vecchio porto mercantile [Conte 2005, p.23]. L’acquedotto romano aveva origine a circa cento metri a sud-est della chiesa di San Michele al Triglio, precisamente dalla cosiddetta ‘pozzella del Purgatorio’, un punto in cui si univano diversi condotti, noti come adduttori, che prendevano il nome dai toponimi dalle gravine o dalle aree che attraversavano. Non è possibile determinare con certezza quante siano le sorgive di età romana. Nel 1884, l’ingegnere Jecini riportò di averne individuate almeno undici, ma è possibile che il numero sia maggiore, qualora venissero effettuate ulteriori ricerche. Attualmente, sono conosciuti sei adduttori: quattro di essi seguono le gravine di Miola, Alezza, Boccaladrona e Rosmarino (o Mesole), mentre due attraversano le zone di Lazzarola e Monte Specchia (un tempo Monte della Croce) [Conte 2005, p.18].

Il cunicolo dell’acquedotto, dopo un primo tratto a circa 8 m di profondità, seguiva il percorso della gravina, attraversando un’ansa esplorata nel 1992 dal Gruppo Speleologico Tarantino. A circa 400 metri dalla pozzetta iniziale, il canale riemergeva per un abbassamento del terreno e proseguiva a mezza costa, sostenuto forse da una struttura muraria. Questo tratto, definito ‘incasciata’ nel XIX secolo, potrebbe costituire un rifacimento del progetto romano. Superato l’ostacolo, il canale attraversava il Monte Termiti in tunnel, arrivando a una profondità di 46 m, come documentato dal Gagliardo nelle pozze ‘della Stella’ e ‘del Diavolo’, situate su un’altura con vista sul Mar Grande e la Calabria. Il condotto, sempre sotterraneo, proseguiva per altri 2.800 m fino a Statte, dove, a circa 7 m di profondità, si immetteva in un serbatoio per la decantazione dell’acqua. Dopo una deviazione e un salto di quota, il canale proseguiva a 6,60 m di profondità per altri 3.700 m, giungendo a un secondo serbatoio, chiamato ‘Magazzino’, vicino alla masseria La Riccia. Superata la Palude di San Brunone, il condotto emergeva in superficie, coperto da lastre di tufo, e proseguiva fino a una banchina affacciata sul Mar Grande, da dove riforniva le navi [Conte 2005, p.19].

L'acquedotto raggiunse la città (l'attuale isola della Città Vecchia) grazie all'intervento di Caterina di Valois, Principessa di Taranto e Imperatrice di Costantinopoli, esaudendo la richiesta dei suoi fedeli sudditi. Nei secoli a venire, necessità belliche da parte degli Aragonesi portarono alla costruzione di un bastione a difesa della cittadella, che impedì il passaggio dell'acqua. Solo dopo il 1502, ad opera di Ferdinando il Cattolico, re di Napoli e Sicilia, furono rimossi gli impedimenti che non permettevano il libero scorrere dell'acqua fino alla fontana, e nel corso del secolo vennero eseguiti importanti interventi di ristrutturazione dell'acquedotto che, non dovendo più approvvigionare il porto, venne fatto deviare verso la cittadella.

Il tratto aereo si concludeva a ridosso del quartiere Tamburi presso lo svincolo della superstrada Taranto-Grottaglie, per poi riprendere il suo corso sotterraneo lungo via Orsini e via Napoli. Non conosciamo la forma dell'acquedotto nella sua parte terminale, dal punto in cui superava il ponte bizantino e raggiungeva la fontana, ma le vedute settecentesche ci restituiscono una resa realistica di come questo doveva apparire.

L'ultima ricostruzione risale alla fine dell'Ottocento, a cura dell'ingegnere tarantino Marco Orlando, che ha progettato il restauro dell'opera.

L'acquedotto oggi segue lo sviluppo della fabbrica, ed è intriso delle sue viscere di ferro; rosso di ossidi e precario a causa del perpetuato abbandono, ci induce a interrogarci sulla necessità di liberare, attraverso azioni divulgative e creative, il suo spazio di confine, per esercitare il valore dell'eredità culturale [1] nelle nostre esistenze.

“Da questi muri”

Pasquale Pinto (1940-2004), poeta tarantino e operaio dell'Italsider di Taranto dal 1964 al 1990, scrive della propria vita in fabbrica e del sud in cui vive. È innanzitutto un osservatore privilegiato della grande trasformazione industriale e culturale che ha investito la città, e con la sua lirica ne descrive le luci, le ombre, ne denuncia le storture.

La sua è una poesia legata alla materialità e ai colori: il giallo è del sole ma anche della ghisa, l'azzurro del mare e del cielo ma anche dei vetri taglienti e il rosso può indicare tanto i tramonti quanto il sangue [Conte 2005, p.23].



Fig. 3. Riproduzione della veduta dell'Acquedotto di Taranto di L. Ducros del 1778 (acquerello su carta a cura dell'autore F. P. Razzato, 2025)

Abbiamo scelto di stagliare il suo grido poetico sulle rovine superstiti del passato, immaginando che nella manifestazione più alta della creatività umana, nello 'spazio di confine', le esperienze temporali possano incontrarsi per restituire una prospettiva di Futuro: "da questi muri / che sostengono le cadute dei cieli / si alzano mani come rami di sangue" [Conte 2005, p.18].

L'obiettivo è ridare voce ai resti archeologici dimenticati e inglobati nel paesaggio industriale, anch'esso travolto da un lento processo di decadenza, per renderli strumento di conoscenza e consapevolezza. Nello spazio liminale, interrogarsi sul valore dei 'muri', antichi e contemporanei, per elaborare strumenti di emancipazione dal presente. Dare voce al sangue dei contemporanei, visibilità alle memorie del passato, per immaginare un Futuro che dialoga, ma si emancipa dall'esistente, attraverso processi di conoscenza.

Linguaggi di luce e memoria

L'elaborazione grafica presentata utilizza un espediente visivo che enfatizza la potenza evocativa dell'opera architettonica attraverso una proiezione virtuale di parole e segni simbolici. Le frasi selezionate, come il verso "mani come rami di sangue", sono state integrate visivamente in modo da 'radicarsi' alle pietre antiche dell'acquedotto, simboleggiando il legame indissolubile tra memoria e contesto.

Le ramificazioni grafiche rosse richiamano sia la vena arborea sia quella sanguigna, rimarcando la dimensione organica e viva del manufatto. Questa scelta stilistica intende



Fig. 4. Acquedotto del Triglio (foto dell'autore F. P. Razzato).

amplificare il significato del luogo come spazio liminale in cui passato e presente convergono, suggerendo la possibilità di nuove interpretazioni e prospettive future. Il *video-mapping*, concepito come strumento di narrazione, non si limita a un'illustrazione estetica, ma mira a generare un'esperienza immersiva e collettiva, trasformando l'acquedotto in un palinsesto vivo su cui proiettare storie e suggestioni. Attraverso questa tecnica, l'antico acquedotto diventa non solo un testimone silente, ma un attore culturale attivo, capace di coinvolgere emotivamente chi osserva e stimolare una riflessione profonda sul rapporto tra memoria storica e rigenerazione identitaria.

L'Acquedotto del Triglio: un fulcro di connessioni paesaggistiche e culturali

L'Acquedotto del Triglio rappresenta non solo un'opera di straordinaria ingegneria idraulica, ma anche un elemento cardine per la valorizzazione territoriale su scala vasta. Inserito in un contesto ricco di itinerari di interesse storico, paesaggistico e naturalistico, esso ha il potenziale di divenire il fulcro di una rete di percorsi culturali integrati, in grado di connettere i principali punti di interesse dei comuni di Crispiano, Statte e Taranto. In tale ottica, l'ipotesi di valorizzazione si estende oltre l'intervento puntuale di *video-mapping*, abbracciando una visione sistematica che promuove una fruizione lenta e consapevole del territorio. Gli itinerari, quali La Via dell'Acqua e il percorso naturalistico

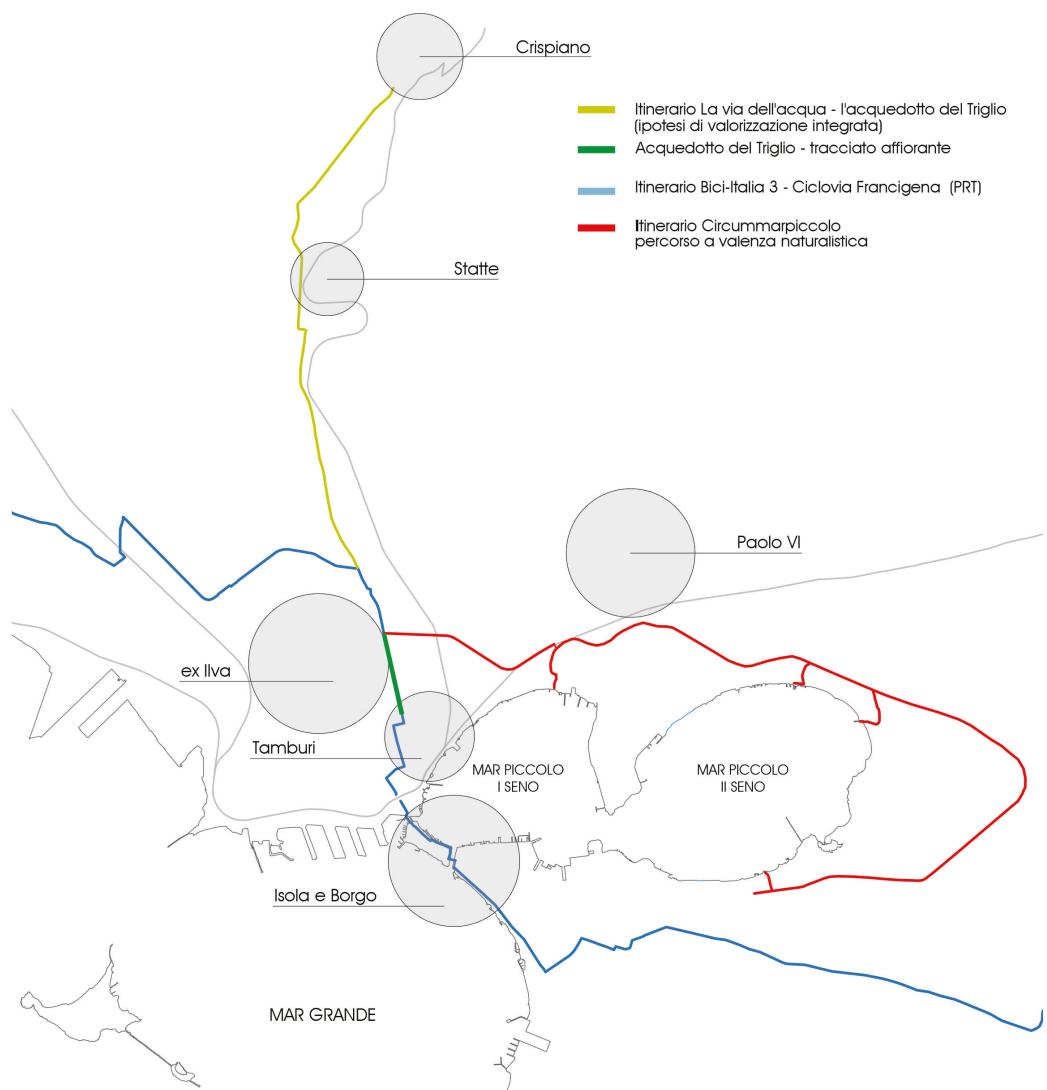
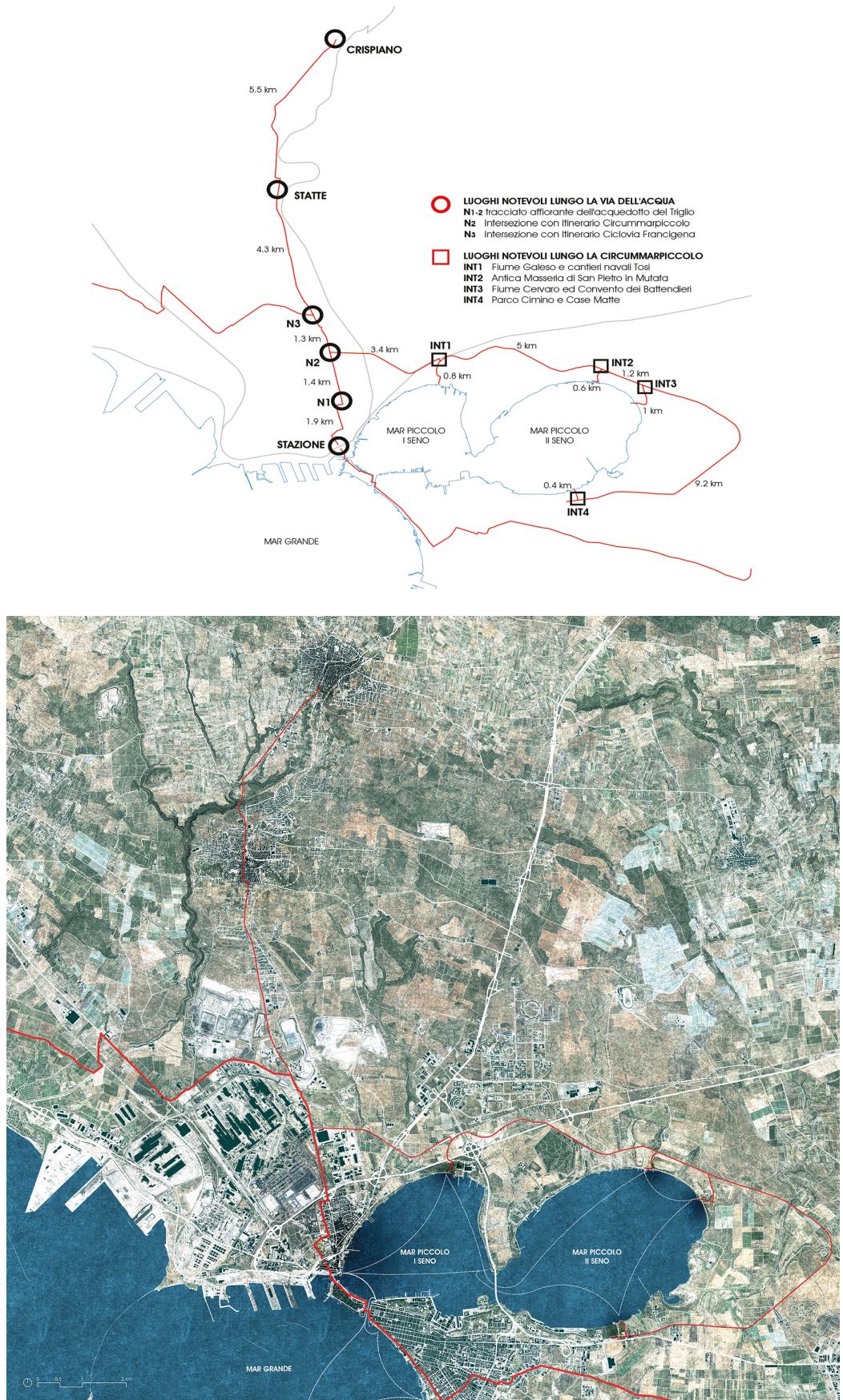


Fig. 5. Il Circuito della Bellezza: Itinerari di Memoria e Rigenerazione (elaborazione a cura dell'autore V. Spataro).



Circummar Piccolo, costituiscono opportunità per riscoprire il legame tra le infrastrutture idrauliche antiche e l'ambiente circostante. In questo contesto, l'acquedotto può fungere da catalizzatore per percorsi interdisciplinari che intrecciano archeologia, architettura e riscoperta delle antiche vie dell'acqua, creando un'esperienza immersiva in cui il patrimonio culturale dialoga con il paesaggio contemporaneo.

La narrazione dello spazio liminale, dove le vestigia del passato emergono accanto ai segni della monocultura industriale, viene così arricchita da un'interpretazione dinamica che ne rinnova il significato. Attraverso l'integrazione di dispositivi di interpretazione, eventi e interventi paesaggistici, l'Acquedotto del Triglio può diventare il simbolo di un nuovo modello di valorizzazione territoriale, in cui la memoria storica diviene strumento di rigenerazione culturale e sociale. L'obiettivo è trasformare l'acquedotto in una 'cerniera identitaria' con l'eredità culturale che connetta realtà urbane e naturali, passato e futuro, consolidando l'idea di un patrimonio collettivo capace di guidare processi di consapevolezza e riscatto.

Metodologia di indagine

Lo studio sull'Acquedotto del Triglio si configura come una proposta sperimentale in fase ideativa, volta a esplorare il potenziale espressivo e rigenerativo del patrimonio culturale attraverso linguaggi contemporanei. La ricerca si basa su un approccio interdisciplinare, che combina analisi storiche e archeologiche con tecniche di rappresentazione visiva e narrazione multimediale, articolandosi in cinque fasi metodologiche consecutive.

1. Ricognizione documentale e analisi storica

Attraverso la consultazione di fonti primarie e secondarie, comprese indagini archeologiche e studi d'archivio, è stato ricostruito il contesto storico dell'acquedotto, con attenzione alle sue evoluzioni strutturali e al ruolo nel tessuto urbano e simbolico della città di Taranto.

2. Mappatura stratigrafica e rilievi sul campo

I sopralluoghi hanno permesso di documentare lo stato di conservazione dell'opera e di individuare segni rilevanti dell'interazione tra manufatto e paesaggio industriale. La scansione stratigrafica delle murature, effettuata con tecniche di lettura visiva e fotografica, ha restituito una narrazione materica fatta di fratture, ossidazioni, segni di usura e sovrapposizioni.

3. Analisi semantica della produzione poetica operaia

La lirica di Pasquale Pinto, operaio e poeta, è stata analizzata per individuare immagini ricorrenti, simboli materici ed elementi legati alla percezione sensoriale del paesaggio industriale e della condizione esistenziale dell'operaio contemporaneo.

4. Corrispondenza simbolica tra materia e parola

Sulla base dei dati raccolti, sono stati definiti parametri di transcodifica tra elementi materiali e immateriali: le fratture nella pietra diventano simbolo di ferite storiche, i residui di ossidi evocano sangue e trasformazione, i versi poetici si innestano su superfici fisiche per stabilire un dialogo tra memoria e presente.

5. Workflow visuale e progetto di video-mapping

In questa fase, il percorso è stato strutturato come una sequenza logica articolata, che dalla raccolta delle fonti e dai rilievi sul campo conduce alla definizione di una narrazione visiva coerente. Il passaggio dalla materia alla rappresentazione poetica è stato tradotto in un progetto di video-mapping, che si propone non solo come restituzione estetica, ma come dispositivo culturale capace di attivare una riflessione collettiva sul valore del patrimonio.

Il progetto, al momento, non ha ancora trovato applicazione pratica, ma la sua formulazione intende costituire una base operativa fondata, utile a guidare successivamente

la ricerca di risorse finanziarie, seguita da un rilievo puntuale della porzione di acquedotto interessata dall'intervento e dalla progettazione esecutiva. L'intero percorso rappresenta una visione di valorizzazione culturale e rigenerazione urbana che, pur nata come ipotesi sperimentale, si pone come prototipo replicabile in altri contesti liminali e post-industriali.

Conclusioni

Il percorso di studio sull'Acquedotto del Triglio ha evidenziato come le tracce del passato possano assumere un ruolo centrale nella costruzione di narrazioni identitarie e nella definizione di nuovi modelli di valorizzazione territoriale. Taranto, città a cavallo tra antichità e modernità, presenta uno scenario unico in cui le vestigia archeologiche dialogano con il paesaggio urbano-industriale, generando un potente spazio di riflessione collettiva.

L'integrazione di interventi creativi, come il *video-mapping*, ha dimostrato la capacità di trasformare un manufatto storico in un palinsesto dinamico, capace di attivare emozioni, memoria e consapevolezza. Questi linguaggi visivi non solo arricchiscono l'esperienza del patrimonio culturale, ma contribuiscono a ridisegnare l'identità del territorio, creando connessioni tra passato e futuro.

Sebbene il progetto sia attualmente in una fase sperimentale e ideativa, esso rappresenta una proposta fondata e coerente, che intende tracciare una direzione metodologica per futuri interventi di rigenerazione culturale. La sua attuazione sarà subordinata al reperimento di risorse finanziarie e sarà seguita da una fase operativa che includerà il rilievo puntuale della porzione di acquedotto selezionata, la progettazione esecutiva e l'attuazione dell'intervento.

Inoltre, la proposta di una rete di itinerari interdisciplinari intorno all'acquedotto rappresenta un passo verso una rigenerazione culturale basata sulla conoscenza e sulla fruizione sostenibile. Attraverso questo approccio, l'Acquedotto del Triglio non è semplicemente un reperto da conservare, ma un simbolo di resilienza e rigenerazione, che invita a ripensare il rapporto tra uomo, storia e paesaggio.

In sintesi, questo studio ha evidenziato come l'interpretazione creativa e la tutela del patrimonio possano fondersi per generare nuove prospettive di sviluppo culturale, contribuendo al riscatto di un territorio carico di contraddizioni ma ricco di potenzialità. La valorizzazione dell'acquedotto diventa così una metafora di un processo più ampio: la capacità di trasformare le 'macerie del presente' in un laboratorio di futuro.

Nota

[1] Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, CETS NO.199, 27,X,2005.

Riferimenti bibliografici

- Conte, A. (2005). *L'acquedotto romano del Triglio da Statte a Taranto. Antica via dell'acqua in Puglia*. Martina Franca: Edizioni Pugliesi.
- Leogrande, A. (2018). *Dalle macerie*. Milano: Feltrinelli.
- Fidelibus, M. D., Pellicani, R., Argentiero, I., Spilotro, G. (2017). The geoheritage of the water intake of Triglio ancient aqueduct (Apulia Region, Southern Italy): a lesson of advanced technology insensitive to climate changes from an ancient geosite. In *Geoheritage*, vol. 10, pp. 327-339. <https://doi.org/10.1007/s12371-017-0238-z>.
- Pinto, P. (1992). *La terra di ferro*. Taranto: Comune di Taranto – Assessorato alla Cultura.

Autrici

Francesca Paola Razzato, ASSET - Agenzia Regionale Strategica per lo Sviluppo Ecosostenibile del Territorio - Regione Puglia
fp.razzato@asset.regione.puglia.it
Valentina Spataro, ASSET - Agenzia Regionale Strategica per lo Sviluppo Ecosostenibile del Territorio - Regione Puglia, v.spataro@asset.regione.puglia.it

Per citare questo capitolo: Francesca Paola Razzato, Valentina Spataro (2025). Nello spazio di confine: Taranto oltre il presente. In L. Carlevaris et al. (A cura di). *èkphrasis. Descrizioni nello spazio della rappresentazione/èkphrásis*. Atti del 46° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione. Milano: FrancoAngeli, pp. 4083-4102. DOI: 10.3280/oa-1430-c966.

In the Borderland: Taranto beyond the Present

Francesca Paola Razzato
Valentina Spataro

Abstract

Taranto is an archipelago city, composed of multiple centers and the surrounding suburbs. Its transformation, marked by the construction of Europe's largest steel factory, has led to the growth of an urban grid made of iron and concrete. The narrative of this transformation is complex, stratified, and multifaceted, coexisting with the archaeological remains of a past that placed the city at the center of some of the most significant historical dynamics of the ancient Mediterranean. Today, Taranto lives between the testimonies of a glorious past and a contemporary reality marked by contradictions: poverty and wealth, horizons of unparalleled beauty and shadows, a burdensome present, and uncertain possible futures. Although the factory has driven significant economic development, it has also caused severe environmental damage and a 'monocultural steel industry.' The city presents itself as a liminal space, where the challenges of the present and traces of the past intertwine, creating a space for reflection and redemption. This study aims to explore this 'limen', where the past and present overlap, envisioning new horizons for the future, including through the enhancement of the historical and cultural heritage, as exemplified by the ancient Triglio aqueduct, a symbol of continuity that, despite its decay, suggests new possibilities for knowledge and emancipation from the Present.

Keywords

Taranto, industry, archaeology, present, future.



From These Walls. Graphic design of the video-mapping (elaboration by the authors)

"from these walls that support the falls of the heavens
hands rise like branches of blood".

Pasquale Pinto 1992

Introduction

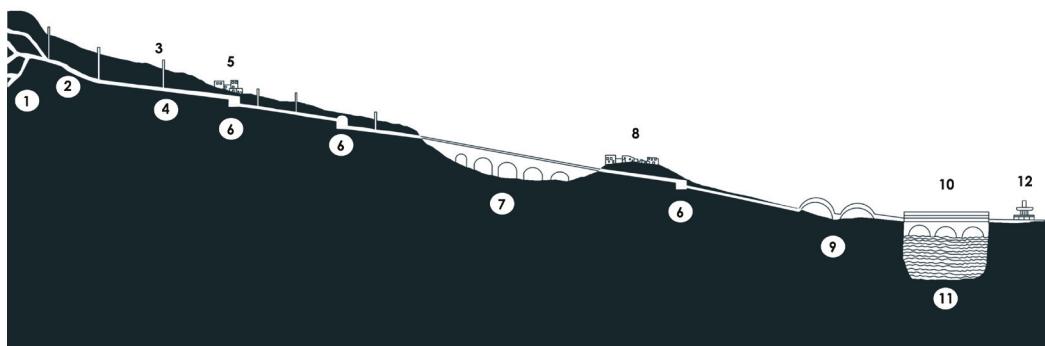
Taranto is an archipelago city, with many centers and surrounding suburbs. Its rapid urban expansion occurred over just a few decades, primarily driven by the demographic boom between the 1960s and 1980s, when the establishment of Europe's largest steel factory eliminated the last remnants of rural civilization, along with its complex agricultural landscape of farms and olive groves. This growth resulted in an urban fabric of iron and concrete, whose narrative is complex, layered, and multifaceted. Taranto is a city of continuous life, where remnants of the past coexist with a contemporary history of vibrant life, concrete, poverty and wealth, noisy sounds and peaceful silences across the sea. The largest steel plant in Europe, which made Taranto a city of aspirations, wealth flows, and cultural dynamics, giving birth to poet-workers as in a reborn and dystopian myth of Arcadia, and inspiring many of the most important intellectuals of our time, is now suffering from the environmental consequences of heavy industrialization and a monocultural steel industry.

A paradigmatic place of the challenges of our time, the city is permeated by a deep desire for redemption and stands as a Mediterranean laboratory for contemporary challenges, due to its inherent position as a liminal space between the ruins of the Present and the remains of the Past. The aim of this study is to investigate this borderland, where these two conditions manifest and unfold. By exploring the semantic boundary where the glory of the Past meets the rubble of the Present, we seek to interrogate new horizons and possible futures.



The aqueduct arches of the Triglio Aqueduct currently visible along S.P. 48 near the former Ilva plant (photo by the author F. P. Razzato).

Fig. 2. Reconstructive diagram of the route of the Triglio Aqueduct from Statte to Taranto. Legend:
 1. springs;
 2. conduit;
 3. vent;
 4. *pozzella* (small well);
 5. Statte;
 6. cistern;
 7. aqueduct arches;
 8. Rione Tamburi;
 9. arches;
 10. bridge;
 11. sea;
 12. fountain;
 (diagram by the author
 V. Spataro)



The liminal space

An invisible 'boundary' line marks the end of the city; only a few meters separate the Tamburi district, in the western outskirts, from the largest steel plant in Europe. Here, hills of highly polluting steel waste and roads reddened by iron oxides direct the gaze towards a present violently denied and a future emptied of prospects. In this landscape of dust and smokestacks, the Triglio Aqueduct stands powerfully –an ancient hydraulic engineering structure spanning three municipalities: Statte, Crispiano, and Taranto. The system develops both underground and above ground, with a series of aqueduct arches still visible today along the S.P. 48 near the former Ilva steel plant.

The aqueduct is supplied by the springs of Monte Crispiano, which flow into the Triglio Valley [Fidelibus et al. 2017, p.1]. Its dating is attributed to the Roman era, particularly the hypogea section, which finds evident correspondences in construction techniques with other structures present throughout the national territory. Hypotheses place it between the late 1st century B.C. and the 1st century, suggesting its construction in the Roman era was intended to serve the port of Taranto, one of the most strategic ports in the ancient Mediterranean, and its naval station near the old merchant harbor [Conte 2005, p.23].

The Roman aqueduct originated about one hundred m southeast of the Church of San Michele al Triglio, precisely at the so-called 'Pozzella del Purgatorio', a point where several conduits, known as adductors, converged. These took their names from the toponyms of the ravines or areas they crossed. It is not possible to determine with certainty how many Roman-era springs existed. In 1884, engineer Jecini reported having identified at least eleven, but it is likely that the number was higher, should further research be conducted. Currently, six adductors are known: four follow the ravines of Miola, Alezza, Boccaladrona, and Rosmarino (or Mesole), while two cross the areas of Lazzarola and Monte Specchia (formerly Monte della Croce) [Conte 2005, p.18].

The aqueduct tunnel, after an initial section about 8 m deep, followed the ravine's path, crossing a meander explored in 1992 by the Taranto Speleological Group. About 400 m from the initial well, the channel emerged due to a ground depression and continued along the slope, possibly supported by a masonry structure. This section, defined as 'incassata' in the 19th century, might constitute a reconstruction of the original Roman design. Once past the obstacle, the channel passed through Monte Termiti in a tunnel, reaching a depth of 46 m, as documented by Gagliardo in the wells 'della Stella' and 'del Diavolo', located on a hill overlooking the Mar Grande and Calabria. The conduit, still underground, continued for another 2,800 m until reaching Statte, where, at about 7 m deep, it flowed into a decantation reservoir. After a diversion and a level drop, the channel continued at a depth of 6.60 m for another 3,700 m, arriving at a second reservoir, called 'Magazzino', near the La Riccia farmhouse. After crossing the San Brunone Marsh, the conduit surfaced, covered by tuff slabs, and continued to a dock overlooking the Mar Grande, from where it supplied ships [Conte 2005, p.19].

The aqueduct reached the city (the present-day Old Town island) thanks to the intervention of Catherine of Valois, Princess of Taranto and Empress of Constantinople, fulfilling the request of her loyal subjects. In the following centuries, military needs under the Aragonese led to the construction of a bastion to defend the citadel, which blocked the water's passage. Only after 1502, under Ferdinand the Catholic, King of Naples and Sicily, were the obstructions removed, allowing water to flow freely to the fountain. Throughout the century, significant renovations were carried out on the aqueduct, which, no longer needed to supply the port, was diverted towards the citadel. The aerial section ended near the Tamburi district, at the interchange of the Taranto-Grottaglie expressway, before resuming its underground course along Via Orsini and Via Napoli.

We do not know the exact form of the aqueduct's terminal section, from where it crossed the Byzantine bridge and reached the fountain. However, 18th-century views provide a realistic depiction of what it must have looked like. The last reconstruction dates back to the late 19th century, carried out by the Taranto engineer Marco Orlando, who designed the restoration of the structure. Today, the aqueduct follows the expansion of the factory, entwined with its iron-clad depths. Stained red by oxides and precarious due to ongoing neglect, it compels us to reflect on the necessity of reclaiming its boundary space through educational and creative actions, reaffirming the value of cultural heritage [1] in our lives.

“From these walls”

Pasquale Pinto (1940-2004) was a poet from Taranto and a worker at the Italsider steel plant from 1964 to 1990. He wrote about his life in the factory and the Southern Italian context in which he lived. He was, above all, a privileged observer of the great industrial and cultural transformation that impacted the city, describing its lights and shadows through his lyricism, denouncing its distortions. His poetry is linked to materiality and colors: yellow is the color of the sun, but also of cast iron; blue is the color of the sea and sky, but also of sharp glass; and red can indicate both sunsets and blood [Conte 2005, p.23].



Fig. 3. Reproduction of the View of the Taranto Aqueduct by L. Ducros (1778) (watercolor on paper by the author F.P. Razzato, 2025).

We have chosen to highlight his poetic cry against the surviving ruins of the past, imagining that in the highest manifestation of human creativity, in the 'liminal space', temporal experiences can meet to restore a perspective of the Future: "...from these walls / that support the falls of the heavens / hands rise like branches of blood..." [Conte 2005, p.18]. The aim is to give voice to the forgotten archaeological remains, now incorporated into the industrial landscape, also overwhelmed by a slow process of decay, to make them tools for knowledge and awareness. In the liminal space, we question the value of walls, both ancient and contemporary, in order to develop tools for emancipation from the present. Giving voice to the blood of contemporaries, visibility to the memories of the past, in order to imagine a future that engages in dialogue but emancipates itself from the existing, through processes of knowledge.

Languages of light and memory

The graphic elaboration presented uses a visual device that emphasizes the evocative power of the architectural work through a virtual projection of words and symbolic signs. The selected phrases, such as the verse "hands like branches of blood," have been visually integrated to 'take root' in the ancient stones of the aqueduct, symbolizing the indissoluble bond between memory and context.

The red graphic ramifications evoke both the arboreal vein and the blood vessel, emphasizing the organic and living dimension of the structure. This stylistic choice aims to



Fig. 4. Triglio Aqueduct
(photo by the author
F. P. Razzato).

amplify the meaning of the place as a liminal space where past and present converge, suggesting the possibility of new interpretations and future perspectives.

The video-mapping, conceived as a narrative tool, is not limited to an aesthetic illustration but aims to generate an immersive and collective experience, transforming the aqueduct into a living palimpsest onto which stories and suggestions are projected. Through this technique, the ancient aqueduct becomes not only a silent witness but an active cultural actor capable of emotionally engaging the observer and stimulating a profound reflection on the relationship between historical memory and identity regeneration.

The Triglio Aqueduct: a hub of landscape and cultural connections

The Triglio Aqueduct represents not only a work of extraordinary hydraulic engineering but also a pivotal element for large-scale territorial enhancement. Set within a context rich in historical, scenic, and naturalistic routes, it has the potential to become the central node of an integrated network of cultural pathways capable of connecting the main points of interest in the municipalities of Crispiano, Statte, and Taranto.

In this perspective, the enhancement proposal extends beyond the specific intervention of video-mapping, embracing a systemic vision that promotes a slow and mindful exploration

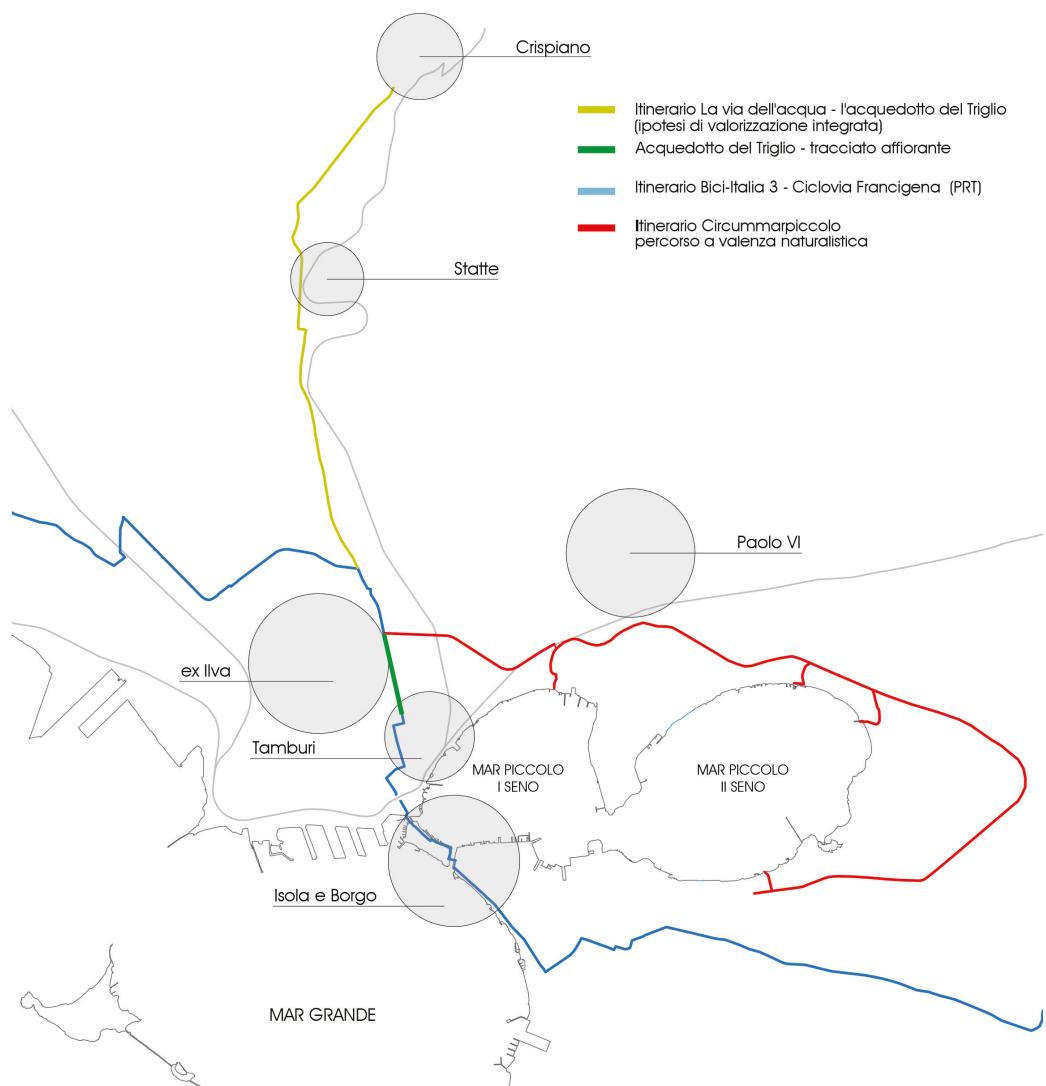


Fig. 5. The Circuit of Beauty: Routes of Memory and Regeneration (diagram by the author V. Spataro).

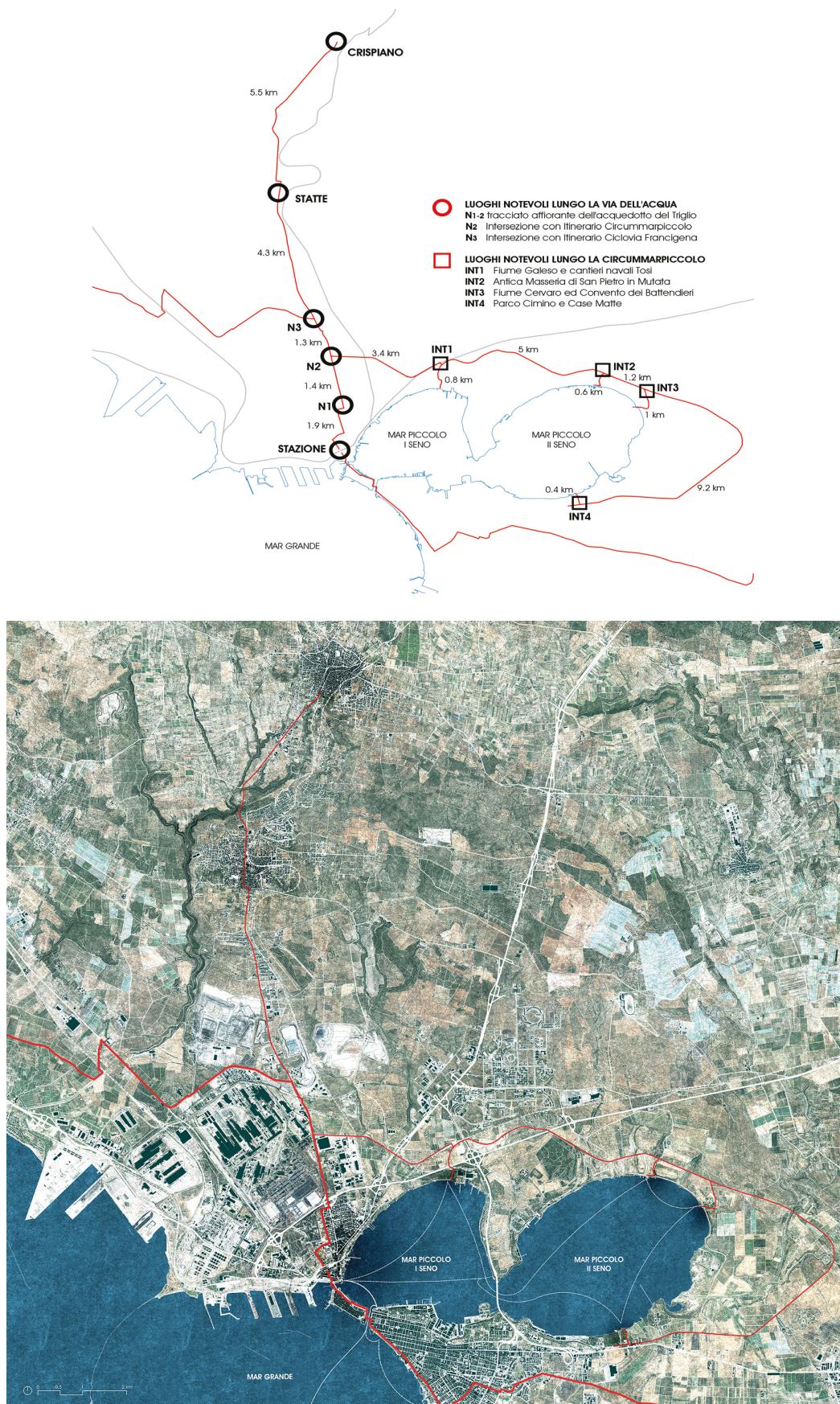


Fig. 6. The Circuit of Beauty: Routes of Memory and Regeneration (diagram by the author V. Spataro).

of the territory. Routes such as La Via dell'Acqua and the Circummar Piccolo naturalistic path offer opportunities to rediscover the link between ancient hydraulic infrastructures and their surrounding environment. In this context, the aqueduct can serve as a catalyst for interdisciplinary routes intertwining archaeology, architecture, and the rediscovery of ancient water routes, creating an immersive experience where cultural heritage dialogues with the contemporary landscape.

The narrative of the liminal space, where the vestiges of the past emerge alongside the signs of industrial monoculture, is thus enriched by a dynamic interpretation that renews its significance. Through the integration of interpretive devices, events, and landscape interventions, the Triglio Aqueduct can become the symbol of a new territorial enhancement model, where historical memory becomes a tool for cultural and social regeneration.

The goal is to transform the aqueduct into an 'identity bridge' that connects urban and natural realities, past and future, reinforcing the idea of a collective heritage capable of guiding processes of awareness and renewal.

Investigation methodology

The study on the Triglio Aqueduct is presented as an experimental proposal in its conceptual phase, aimed at exploring the expressive and regenerative potential of cultural heritage through contemporary languages. The research is based on an interdisciplinary approach, combining historical and archaeological analysis with techniques of visual representation and multimedia narration, structured into five consecutive methodological phases.

1. Documentary survey and historical analysis

Through the consultation of primary and secondary sources –including archaeological investigations and archival studies– the historical context of the aqueduct was reconstructed, with particular attention to its structural evolution and its role within the urban and symbolic fabric of the city of Taranto.

2. Stratigraphic mapping and field surveys

On-site inspections made it possible to document the state of conservation of the structure and to identify significant signs of interaction between the artifact and the industrial landscape. The stratigraphic scan of the masonry, conducted through visual and photographic techniques, provided a material narrative composed of fractures, oxidation, signs of wear, and overlapping layers.

3. Semantic analysis of workers' poetic production

The poetry of Pasquale Pinto –worker and poet– was analyzed to identify recurring imagery, material symbols, and elements connected to the sensory perception of the industrial landscape and the existential condition of contemporary workers.

4. Symbolic correspondence between matter and word

Based on the collected data, parameters of transcodification between material and immaterial elements were defined: fractures in the stone become symbols of historical wounds, residues of oxidation evoke blood and transformation, and poetic verses are embedded on physical surfaces to establish a dialogue between memory and the present.

5. Visual workflow and video-mapping project

In this phase, the process was structured as a logical and articulated sequence, leading from the collection of sources and field data to the development of a coherent visual

narrative. The transition from physical matter to poetic representation was translated into a video-mapping project, conceived not merely as an aesthetic rendering, but as a cultural device capable of activating collective reflection on the value of heritage. At present, the project has not yet been implemented, but its formulation serves as a well-grounded operational foundation, intended to guide the subsequent search for financial resources, followed by a detailed survey of the aqueduct section involved and the development of an executive design. The entire process represents a vision of cultural enhancement and urban regeneration which, although initially conceived as an experimental hypothesis, aspires to be a replicable prototype in other liminal and post-industrial contexts.

Conclusions

The study on the Triglio Aqueduct has highlighted how traces of the past can play a central role in shaping identity narratives and defining new models of territorial enhancement. Taranto, a city suspended between antiquity and modernity, presents a unique scenario in which archaeological remains engage in dialogue with the urban-industrial landscape, generating a powerful space for collective reflection.

The integration of creative interventions, such as video-mapping, has demonstrated the ability to transform a historical artifact into a dynamic palimpsest capable of evoking emotion, memory, and awareness. These visual languages not only enrich the experience of cultural heritage but also contribute to redefining the identity of the territory by creating connections between past and future.

Although the project is currently in a conceptual and experimental phase, it constitutes a coherent and well-founded proposal, aiming to outline a methodological direction for future cultural regeneration initiatives. Its implementation will depend on the acquisition of financial resources and will be followed by an operational phase, including the detailed survey of the selected section of the aqueduct, the executive design, and the actual realization of the intervention.

Furthermore, the proposal for a network of interdisciplinary itineraries around the aqueduct represents a step toward cultural regeneration based on knowledge and sustainable engagement. Through this approach, the Triglio Aqueduct is not merely an artifact to be preserved but becomes a symbol of resilience and regeneration, encouraging a rethinking of the relationship between people, history, and landscape.

In summary, this study has shown how creative interpretation and heritage preservation can merge to generate new perspectives for cultural development, contributing to the redemption of a territory burdened by contradictions yet rich in potential. The enhancement of the aqueduct thus becomes a metaphor for a broader process: the ability to transform the 'ruins of the present' into a laboratory for the future.

Note

[1] Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, CETS NO.199, 27/X/2005.

Reference List

- Conte, A. (2005). *L'acquedotto romano del Triglio da Statte a Taranto. Antica via dell'acqua in Puglia*. Martina Franca: Edizioni Pugliesi.
- Leogrande, A. (2018). *Dalle macerie*. Milano: Feltrinelli.
- Fidelibus, M. D., Pellicani, R., Argentiero, I., Spilotro, G. (2017). The geoheritage of the water intake of Triglio ancient aqueduct (Apulia Region, Southern Italy): a lesson of advanced technology insensitive to climate changes from an ancient geosite. In *Geoheritage*, vol. 10, pp. 327-339. <https://doi.org/10.1007/s12371-017-0238-z>.
- Pinto, P. (1992). *La terra di ferro*. Taranto: Comune di Taranto – Assessorato alla Cultura.

Authors

Francesca Paola Razzato, ASSET - Agenzia Regionale Strategica per lo Sviluppo Ecosostenibile del Territorio - Regione Puglia, fp.razzato@asset.regione.puglia.it
Valentina Spataro, ASSET - Agenzia Regionale Strategica per lo Sviluppo Ecosostenibile del Territorio - Regione Puglia, v.spataro@asset.regione.puglia.it

To cite this chapter Francesca Paola Razzato, Valentina Spataro (2025). In the Borderland: Taranto beyond the Present. In L. Carlevaris et al. (Eds.), *èkphrasis. Descrizioni nello spazio della rappresentazione/èkphrasis. Descriptions in the space of representation*. Proceedings of the 46th International Conference of Representation Disciplines Teachers. Milano: FrancoAngeli, pp. 4083-4102. DOI: 10.3280/oa-1430-c966.